

Approfondimento

SAN GIORGIO FUORI LE MURA

La chiesa di S. Giorgio oltrepò fu l' antica cattedrale di Ferrara, destituita della sua prestigiosa funzione attorno al 1135, con la consacrazione del nuovo duomo sulla sponda settentrionale del fiume. Trasformata in un primo momento in pieve arcipretale, assegnata ai Canonici regolari di Sant'Agostino, la chiesa di S. Giorgio era passata ai Canonici lateranensi per essere affidata nel 1372 a cardinali commendatari. Tra il 1414 e il '15, finalmente, subentrarono gli Olivetani di S. Michele in Bosco di Bologna, sostenuti dal papa e dal marchese. Pur avendo annesso anche il monastero, i religiosi non poterono entrarvi fino al 1418, a causa dello stato di degrado. I lavori di ristrutturazione e abbellimento del complesso costituito da chiesa e monastero continuaron lungo tutto il corso del quindicesimo secolo. Tra il 1470 e il '74 Cosmè Tura eseguì per la chiesa il polittico Roverella. In tale contesto di rinnovamento va ascritta la costruzione del nuovo campanile, che sembra fosse concluso entro il 1485, data riportata in una lapide murata in una parete. Ascritta all'architetto ducale Biagio Rossetti da Giuseppe Antenore Scalabrini (1773), la torre campanaria di San Giorgio fuori le mura si mostra, all'analisi stilistica, del tutto coerente con il linguaggio dell'architetto ferrarese, quale si rivela nelle chiese dove la sua presenza è attestata dai documenti. L'edificio si ispira chiaramente alla torre del duomo di Ferrara, con tutta verosimiglianza progettata da Alberti: ne riprende la configurazione a dadi sovrapposti, con le scale interne addossate alle pareti, così come l'intelaiatura dell'ordine maggiore dell'esterno, costituito da pilastri angolari con capitelli pseudo-corinzi che sorreggono alte trabeazioni. Tuttavia il modello viene sottoposto a un processo di profonda risignificazione: dettagli chiaramente derivati dal campanile del duomo vengono modificati in maniera sottile e inseriti in un'architettura dalle ampie superfici laterizie, memori delle torri campanarie medievali (per esempio il ferrarese Santo Stefano), ottenendo un risultato profondamente diverso rispetto al modello. Le proporzioni dei dadi divengono più slanciate, secondo un gusto tutto rossettiano per gli ordini allungati, ben rappresentato a San Francesco, e il capitello viene "stirato" fino ad assumere un'altezza pari a circa 1/5 del fusto del pilastro, diventando l'elemento distintivo della fabbrica. Pur restando chiaramente riconoscibile come derivato dal campanile del duomo, esso viene arricchito da nuovi dettagli come un grosso filo di perline sotto l'echino e soprattutto il motivo della scanalatura, che richiama S. Maria Novella a Firenze. Ne è

sottolineato l'abaco ricurvo, unico - reiterato - segno in pietra nei primi tre dadi del campanile, insieme alla modanatura a gola diritta che conclude superiormente le trabeazioni. Giorgio Padovani attribuisce a Biagio Rossetti anche gli ornati in cotto della cappella di San Maurelio (costruita a partire del 1435 per custodire le reliquie del santo), il chiostro e la sagrestia. La genericità del linguaggio adottato in queste opere e l'assenza di documenti rende impossibile pronunciarsi in proposito.

Il complesso fu danneggiato dal terremoto del 1570, rendendo necessario un radicale rinnovamento della basilica, portato a termine nel 1581. Nel XVII e XVIII secolo si ebbero ulteriori restauri, che determinarono gli aspetti barocchi della basilica. In particolare, nel 1722, Andrea Ferrari disegnò la nuova facciata.

Tra le opere d'arte ancora conservate nella basilica, si segnala il monumento funebre di Lorenzo Roverella, vescovo di Ferrara, appartenente a un'importante famiglia rodigina legata agli Este. Opera di Antonio Rossellino e Ambrogio da Milano (1475), esso costituisce uno dei più importanti esempi di integrazione fra architettura e scultura del Quattrocento ferrarese.

Alla base del campanile si trova la lastra tombale di Cosmè Tura.